

# La fede in un tempo di genocidio

[lantidiplomatico.it/dettnews-la fede in un tempo di genocidio/45289\\_64415](https://lantidiplomatico.it/dettnews-la-fede-in-un-tempo-di-genocidio/45289_64415)

L'Antidiplomatico - 24 Dicembre 2025 13:50



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO LA SINTESI DEL DOCUMENTO DEI PATRIARCHI E DEI CAPI DELLE CHIESE IN PALESTINA, RIUNITE INTORNO A KAIRSO.

BUONA LETTURA.

-----

Il mese scorso, 300 persone, guidate dai Patriarchi e dai Capi delle Chiese in Palestina, si sono riunite a Betlemme per lanciare il secondo documento di Kairos Palestina: [Un momento di verità: la fede in un tempo di genocidio](#). La conferenza è stata ospitata da [Kairos Palestina](#), il più grande movimento ecumenico nonviolento cristiano palestinese per la libertà e la giustizia.

In quattordici pagine, il documento espone le condizioni di espropriazione che hanno portato all'usura della vita cristiana in Palestina: colonialismo dei coloni, apartheid e razzismo sistemico, politiche persistenti di sequestro e incarcerazione e la logica della supremazia ebraica, tutte radicate nel progetto ideologico del sionismo, che ha intensificato il suo attacco genocida contro ogni forma di vita palestinese dall'ottobre 2023. Gli autori del documento scrivono:

Il genocidio è un processo cumulativo, iniziato nelle menti delle potenze coloniali d'insediamento europee quando negarono l'immagine di Dio negli altri e legittimarono la morte, il dominio e la schiavitù. Consideriamo lo Stato di Israele, fondato nel 1948, la continuazione di quella stessa impresa coloniale fondata sul razzismo e sull'ideologia della superiorità etnica o religiosa. Questo progetto ha colonizzato la Palestina e ha operato per espellere la popolazione indigena palestinese dal tempo della Nakba fino a oggi. La nostra attuale realtà palestinese è l'inevitabile risultato dell'ideologia sionista e del movimento coloniale d'insediamento suprematista, esso stesso frutto della mentalità imperialista.

Alla fine del documento, chiedono alle istituzioni – cristiane e non – di tutto il mondo di “boicottare il dialogo con le voci sioniste che hanno sostenuto e continuano a sostenere l'occupazione, l'apartheid e il genocidio del popolo palestinese”. Contro l'astuzia liberale del dialogo interreligioso che cerca di normalizzare il sionismo come unico linguaggio della vita ebraica, Kairos Palestina chiede il rifiuto della supremazia religiosa e lo smantellamento delle “barriere, dei muri, dell'occupazione militare e dell'apartheid” che continuano ad indebolire la vita degli indigeni palestinesi in tutta la Palestina.

Di seguito, potete leggere un estratto della dichiarazione in cui rinnovano il loro appello alla solidarietà globale e la loro visione per una Palestina restituita ai suoi legittimi proprietari. [La dichiarazione è disponibile anche in altre lingue sul loro sito web](#) .

Di fronte a questa dura realtà e in questo momento decisivo, innalziamo questo grido – prima di tutto a noi stessi, ai figli e alle figlie delle nostre chiese e congregazioni, e a tutto il nostro popolo in patria e nella diaspora. È un grido di fermezza, una rinnovata presa di posizione per la verità e un invito ad ascoltare la voce di Dio dentro di noi e a noi stessi. Questo è un momento di solidarietà e sostegno reciproco – un momento per assumere posizioni chiare e coraggiose, fondate su principi di fede e appartenenza nazionale. Questo è il *momento della verità* . Affermiamo che ciò che è stato costruito sulla falsità e sull'ingiustizia storica non potrà mai produrre pace o sostenibilità. **Le vere soluzioni iniziano con lo smantellamento di sistemi oppressivi e razzisti. Solo allora potremo parlare di un nuovo orizzonte che sogniamo e desideriamo – un orizzonte in cui rimaniamo nella nostra terra insieme a tutti coloro che la abitano sulla base di giustizia, uguaglianza e pari diritti, liberi da supremazia e dominio.**

Chiediamo una **rivalutazione nazionale completa** della nostra realtà per trarne insegnamenti e intuizioni che conducano a una visione unitaria e collettiva e a una strategia chiara per l'azione futura, fondata sull'indipendenza del processo decisionale palestinese. Ciò deve includere una revisione critica di tutte le soluzioni proposte e della loro fattibilità all'interno di un quadro rappresentativo legittimo che garantisca l'indipendenza del processo decisionale e il diritto all'autodeterminazione. Mettiamo in guardia dal dare alla nostra lotta nazionale un carattere religioso o dal trasformarla in una questione religiosa che contrappone le religioni l'una all'altra.

Questo è un momento di **resistenza, incarnato nella costanza e nella costanza sulla nostra terra** di fronte a ogni tentativo di sfollamento, annessione e genocidio, una resistenza vissuta nella nostra unità,

cooperazione e impegno per la nostra fede, i principi nazionali e tutti i nostri diritti. Aggrapparsi alla fede e alla speranza è resistenza. Pregare è resistenza. Salvaguardare i luoghi santi è resistenza. Preservare la pace sociale è resistenza.

In un momento in cui la resistenza palestinese e i movimenti di solidarietà globale sono criminalizzati, riaffermiamo il diritto di tutti i popoli colonizzati a resistere ai propri colonizzatori. Come abbiamo affermato nel nostro primo documento, "[Un momento di verità: una parola di fede, speranza e amore dal cuore della sofferenza palestinese](#)", rimaniamo fedeli al principio della *resistenza creativa*, una posizione ferma e onerosa contro l'ingiustizia in corso. Vediamo **la resistenza creativa incarnata nei movimenti popolari palestinesi che si oppongono all'occupazione, all'espansione degli insediamenti, al terrorismo dei coloni e all'apartheid, nonché nel lavoro delle organizzazioni della società civile, nelle iniziative legali e per i diritti umani, nell'impegno culturale, teologico e diplomatico, e nei movimenti studenteschi e sindacali. In tutto questo e in molto altro, riconosciamo mezzi efficaci di resistenza fondati sull'amore, un amore che può portare cambiamento e rinnovare la speranza.**

Appreziamo i **movimenti globali di resistenza, advocacy e pressione popolare** che operano per chiedere conto ai governi e agli organismi internazionali, isolando Israele attraverso boicottaggi e sanzioni finché non si adegnerà al diritto internazionale. Consideriamo tutto ciò da una prospettiva morale. Le strategie di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni sono, a nostro avviso, forme efficaci di resistenza creativa, radicate nella logica dell'amore e della nonviolenza, come affermato nel nostro documento originale.

Di fronte all'ecocidio perpetrato da Israele a Gaza e ai ripetuti attacchi e alla distruzione ambientale in Cisgiordania che minacciano le generazioni future, rinnoviamo la nostra appartenenza a questa terra e il nostro radicamento in essa. Affermiamo la **sacralità della vita e il dovere di prenderci cura del creato**. La nostra vocazione è quella di vivere in coesistenza con il creato: una fede condivisa e una responsabilità morale abbracciata da individui e istituzioni, pubbliche, governative, sociali e religiose.

Sottolineiamo l'urgente necessità di proteggere tutti coloro che sono **vulnerabili nella società**: le vittime dell'occupazione e della colonizzazione; le persone con disabilità, in particolare coloro che hanno perso gli arti; i cuori spezzati, gli addolorati; e tutti coloro che sono emarginati per qualsiasi motivo, comprese le vittime di violenza domestica o sociale, sfruttamento economico e abusi di genere.

Tra i volti della fermezza e della speranza nella nostra società c'è la **donna palestinese**: nonna, madre, sorella e figlia. È la spina dorsale incrollabile e una compagna essenziale nella lotta, che tiene insieme casa, terra, memoria e futuro, tutto in una volta. La sua

presenza è fondamentale per la società nel suo complesso e il suo contributo è multiforme nella vita nazionale, sociale, economica e spirituale. La donna palestinese non può essere ridotta alla categoria di "donne e bambini", vittime senza volto, private di capacità di azione e volontà. La sua voce, la sua creatività e la sua leadership sono forze indispensabili. Non può esserci vera liberazione senza la sua piena partecipazione a ogni livello del processo decisionale e della costruzione della nazione.

Il nostro messaggio a noi stessi, come **cristiani palestinesi**, è questo: *sentiamo il peso della storia sulle nostre spalle e siamo determinati a preservare la testimonianza cristiana in questa Terra Santa*. A tutti i palestinesi, diciamo: *la preservazione della presenza cristiana è sia una causa nazionale che una priorità*. Non siamo né semplicemente un numero né semplicemente una tipologia di diversità all'interno della nostra società. Siamo cittadini indigeni che incarnano i valori umani e cercano di lavorare e costruire la nostra patria insieme a tutti i nostri partner al suo interno.

Rivolgendoci a noi stessi, diciamo: **siamo figli e figlie della prima Chiesa** – discendenti degli apostoli e dei santi dei primi secoli cristiani – coloro che hanno coltivato questa terra, costruito le sue città e i suoi villaggi e bevuto le sue acque. Non viviamo ai margini di questa terra. Siamo intrecciati nel suo tessuto. Portiamo con noi la sua storia e la sua eredità. Il suo stesso suolo ci riconosce come suoi. Molti imperi hanno dominato questa terra e sono scomparsi, sepolti nella polvere della storia, eppure le campane delle nostre chiese continuano a suonare – testimoniando la verità e proclamando la risurrezione ogni giorno.

[Leggi qui la dichiarazione completa di Kairos Palestine.](#)